

# Sguardi

Piero Cattaneo

## UNO SGUARDO DA LONTANO

Ho accolto volentieri l'invito a esprimere un mio pensiero sulla scuola valdostana per un sentimento di riconoscenza verso coloro che mi hanno coinvolto negli anni in esperienze professionali utili ed interessanti, ma anche con la consapevolezza della mia conoscenza, sicuramente parziale, del sistema scolastico valdostano.

Nel tempo, a partire dagli anni '80, ho avuto l'opportunità di partecipare come formatore a diversi eventi, dai corsi di formazione per docenti e dirigenti, a ricerche, a convegni e seminari promossi direttamente dagli istituti scolastici, dalla Sovrintendenza o dall'IRRE Valle d'Aosta.

Molto probabilmente le percezioni e le riflessioni di allora, le emozioni e i sentimenti provati in quelle occasioni potrebbero risultare giustamente datati rispetto alle mie reazioni attuali di fronte ai cambiamenti e alle innovazioni che, come nel resto delle scuole italiane, hanno interessato l'intero sistema scolastico nazionale.

Tuttavia, non mi sottraggo all'impegno assunto di esprimere dall'esterno la mia personale visione della scuola valdostana.

Innanzitutto, e non può essere diversamente, sono stato fortemente interessato alla *dimensione dell'autonomia* della Regione quale espressione culturale e istituzionale distante dal contesto in cui abitavo e vivo tuttora, il Lodigiano.

L'identità specifica regionale del sistema scolastico è molto evidente ora, ma lo era anche in epoche precedenti; per me, o meglio per i dirigenti e i docenti di altre regioni, escluse quelle a statuto speciale, l'autonomia era di là da venire. Quindi, il confronto con una situazione scolastica che presentava soluzioni organizzative, tempi scuola, forme differenti di reclutamento del personale, relazioni più efficaci ed efficienti con i servizi del territorio, l'insegnamento di materie in due lingue, italiano e francese, mi ha posto concretamente di fronte a una realtà sicuramente diversa dalla mia permettendomi di cogliere l'importanza dell'autonomia (mi limiterò ovviamente a quella scolastica) nel progettare e realizzare un servizio più attento e più rispondente ai bisogni di formazione e di istruzione della popolazione locale.

Le forme di flessibilità organizzative sia dei tempi scuola sia degli orari nei vari segmenti scolastici, la flessibilità dell'orario di servizio dei docenti, il riconoscimento di un monte ore per le attività progettuali comuni e per le iniziative di formazione allora mi avevano particolarmente colpito.



Con l'introduzione dell'autonomia nel sistema scolastico italiano (L. n. 59/1997) e soprattutto con il relativo regolamento (D.P.R. n. 275/1999) alcune delle soluzioni e delle realtà da tempo presenti nelle scuole valdostane sono state possibili anche nel resto d'Italia.

## UNO SGUARDO PIÙ DA VICINO

A distanza di 14 anni, è un personale convincimento che l'autonomia scolastica abbia rappresentato e rappresenti tuttora l'evento che più di ogni altro ha contribuito a modificare in meglio la cultura dell'essere scuola, del fare scuola e, soprattutto, del sentirsi scuola con una propria identità determinata da una capacità propositiva sul piano dell'offerta formativa e di realizzazione nella quotidianità della vita scolastica.

Quindi, il primo vero e proprio valore aggiunto al miglioramento dell'intero sistema scolastico e formativo italiano è attribuibile, a mio avviso, alla generalizzazione delle opportunità di cambiamento grazie al vincolo normativo. Ma, come è ovvio, in Val d'Aosta e nel resto d'Italia il principio della generalizzazione non è di per sé garanzia dell'attuazione diffusa delle norme, così come l'introduzione di una legge non è di per sé garanzia di un cambiamento culturale immediato o comunque realizzabile in tempi rapidi.



Anche nel caso dell'attuazione delle norme relative all'autonomia scolastica, hanno avuto importanza e contano le persone, con le loro potenzialità e qualità umane e professionali, con i loro dubbi e fragilità, con i loro orizzonti culturali e valoriali di riferimento.

Non c'è teoria in materia di management di una scuola che possa sostituire la capacità ideativa e creativa di un dirigente scolastico, la sua tenuta dei processi formativi in atto e/o da promuovere, la passione e l'investimento personale e professionale dei docenti e di tutti coloro che, in relazione ai loro compiti e funzioni, partecipano all'evoluzione di un progetto educativo, all'innovazione dei processi didattici, alla revisione o alla ricerca di sistemi organizzativi e gestionali in rapporto agli esiti da garantire.

L'autonomia scolastica, tuttavia, se da un lato permette alla singola istituzione di differenziarsi sulla base di scelte culturali e formative e anche organizzative e didattiche funzionali alle specifiche situazioni e coerenti con gli esiti che si vogliono conseguire sul piano degli appren-

dimenti, dall'altro la obbliga a osservare delle norme comuni a tutte le altre, ma che lasciano sempre spazi di discrezionalità che finiscono per caratterizzare la *specifica identità* di ciascun istituto scolastico.

Quindi, anche le scuole della Valle d'Aosta sono tenute ad elaborare il Piano dell'Offerta Formativa, comprensivo del Curricolo di Istituto, formulato in modo da rendere espliciti la definizione delle competenze e gli esiti da garantire al termine della scuola primaria, del primo ciclo di istruzione, dell'obbligo scolastico (biennio) e del secondo ciclo di istruzione (triennio).

Un miglioramento significativo nelle scuole italiane si è registrato sul piano delle dotazioni di attrezzature gestionali e didattiche anche se, molto probabilmente, non si sono ancora raggiunti i livelli da tempo presenti negli istituti scolastici valdostani.

Le risorse messe a disposizione dalla Regione autonoma Valle d'Aosta, in tempi antecedenti ai piani pluriennali di innovazione nel campo delle tecnologie multimediali pro-

mossi dal MIUR, hanno permesso alle scuole della Valle di accelerare e di migliorare le prestazioni professionali di dirigenti, docenti e personale ausiliario e di conseguenza gli standard di qualità del servizio scolastico erogato dalla singola istituzione.

E sono migliorati anche i livelli di apprendimento degli alunni: il trend è sicuramente positivo e fa ben sperare per il futuro. Del resto, i recenti dati OCSE-PISA confermano questa tendenza.

Ma c'è un dato che rappresenta un elemento di discontinuità con il resto delle scuole italiane, regioni e province autonome escluse, e che riguarda la riduzione dei costi del comparto scuola.

La Regione Valle d'Aosta ha saputo, per effetto di una politica scolastica e formativa attenta allo sviluppo culturale, sociale ed economico dell'intera comunità locale, mantenere gli assetti organizzativi e gestionali, pur applicando le norme nazionali in materia di riforma del primo e del secondo ciclo di istruzione.

Quindi, anche in Valle d'Aosta, i dirigenti scolastici e i docenti hanno dovuto far riferimento alle *Indicazioni per i Piani di Studio personalizzati*, alle *Indicazioni per il curriculum*, al nuovo obbligo di istruzione, agli *Assi Culturali* e alle *Competenze chiave di cittadinanza e costituzione*, alle *Linee Guida* e alle *Indicazioni nazionali* rispettivamente per gli Istituti Tecnici e Professionali e per i Licei, ovviamente articolandoli con le strutture e le organizzazioni, con gli organici e le relazioni istituzionali pre-esistenti, cioè mantenendo condizioni culturali, economiche, professionali, tecnologiche e interistituzionali sicuramente favorevoli per garantire processi di insegnamento/apprendimento con standard di qualità più elevati che in altre regioni o province italiane.

L'autonomia, e non solo quella scolastica, se gestita correttamente e con lungimiranza conduce a questi esiti.

## QUALCHE SPUNTO PER IL FUTURO

Se avessi l'opportunità di potermi confrontare in modo più approfondito e con vari interlocutori rappresentanti delle scuole valdostane mi sentirei di verificare, in termini operativi, nel concreto della vita quotidiana delle scuole dei due cicli di istruzione, alcuni elementi di criticità che sono emersi in realtà scolastiche esterne alla Valle:

- *un primo elemento* potrebbe riguardare l'ambiguità data dalla richiesta alle scuole di elaborare il proprio POF, comprensivo di un Curricolo d'Istituto, sintesi di scelte autonome, a partire dalle *Indicazioni nazionali* e dalla contemporanea prospettiva di Prove INVALSI in cui non sempre sono chiari i confini tra obbligatorietà e discrezionalità;
- *un secondo elemento* di criticità, forse ancora più evidente, è dato dall'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione, la cui funzione e struttura risale al decreto ministeriale 26 agosto 1981 e che oggi, per effetto del D.P.R. n. 122/2009, vede inserita, tra le prove scritte, quella nazio-

nale predisposta dall'INVALSI, con valutazione decisa a livello nazionale. Inoltre, lo stesso decreto richiede, al termine dell'esame di Stato, la certificazione delle competenze acquisite da ciascun allievo con l'indicazione del livello raggiunto e del corrispondente voto in decimi, sulla base di criteri decisi da ogni singolo Collegio dei docenti e di un modello adottato autonomamente dalla scuola. E ancora mi piacerebbe approfondire con i colleghi dirigenti e docenti il significato da loro attribuito a tale operazione di certificazione. Qual è per loro il senso della certificazione alla fine della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado? A chi serve tale certificazione e che uso viene fatto nelle scuole secondarie di secondo grado della certificazione effettuata al termine del primo ciclo?

- *un terzo elemento* di criticità è rappresentato, a mio avviso, dall'identità stessa dell'attuale *scuola media* nell'ambito del disegno riformatore del sistema scolastico italiano. L'elevamento dell'età dell'obbligo scolastico, la durata triennale, il cambiamento dei bisogni formativi dei pre-adolescenti, l'aumento di alunni con DSA e/o disabilità, le classi sempre più eterogenee, e non solo per la presenza di alunni stranieri, richiedono sicuramente un confronto ampio e attento sulla *scuola media*, ex terra di mezzo, ora secondaria di primo grado;
- *un quarto elemento* di riflessione comune potrebbe essere dato dai progetti sperimentali proposti dall'attuale Ministro dell'Istruzione in tema di valutazione del merito con riferimento ai docenti e alle istituzioni scolastiche. Come tale questione, sicuramente di non poco conto, viene affrontata in Valle d'Aosta? Quali effetti sta producendo?

I motivi di confronto potrebbero essere tanti, ma già quelli indicati richiederebbero tempi distesi e riflessioni approfondite.

Le esperienze pregresse e quelle attuali delle scuole valdostane hanno costituito e rappresentano ancora un punto di riferimento valido e sono seguite con attenzione da chi si occupa di scuola, proprio perché la collocazione geografica della Valle e la morfologia territoriale costituiscono due variabili che influenzano indubbiamente le esperienze in ambito scolastico, mentre le soluzioni regionali di politica scolastica rappresentano un laboratorio di ricerca particolarmente utile e interessante anche per gli addetti ai lavori in contesti differenti a livello nazionale e internazionale.

Piero Cattaneo - Dirigente presso la Scuola Secondaria di primo grado *Griffini* di Casalpusterlengo (Lo); docente a contratto di Metodologia della ricerca educativa e della valutazione dei processi educativi presso l'*Università Cattolica del Sacro Cuore* di Milano e Piacenza.